



IMMORTALITÀ DELL'ANIMA E GIUDIZIO PARTICOLARE **di Domenico Petrillo**

Si è sempre ritenuto utile e importante per saper affrontare le severe componenti latomistiche, andare incontro ad un approfondito studio, al fine di pervenire ad un giudizio ontologico e non più superficiale (cioè tanto per sentito dire), su un argomento dalla portata immensa che riguarda l'immortalità dell'anima umana, che si incontra subito tra le domande del testamento spirituale che interviene sin dalla prima iniziazione del cammino nostro.

Questo studio si rinviene nella cosiddetta "escatologia intermedia", che nel cristianesimo è sentita moltissimo così come in tutte le altre religioni quali ad esempio l'Egizia (che sarà oggetto di una diversa speculazione), laddove ivi emerge tale ineluttabile realtà.

Alla presente questione si è voluto dare un taglio squisitamente universale, non volendo essere accusati di partigianeria cristiana.

I primordi dell'idea dell'anima vengono storicamente da molto lontano quale argomentazione che ha sempre attanagliato l'umanità nella sua interezza.

Tra la morte del singolo e la sua "resurrezione" finale, come sopra predetto, viene messa in campo la cosiddetta "escatologia intermedia", tra la morte e la parusia, nella quale hanno un ruolo centrale l'immortalità dell'anima e la resurrezione.

ORIGINE DELL'IDEA DI PSYCHE'

PRIMORDI IN OMERO

I primordi dell'idea dell'anima la psychè, si possono rintracciare nell'Iliade e nell'Odissea di Omero - L'uomo come unità veniva concepito in rapporto alla molteplicità delle sue funzioni corporali e spirituali: da una parte i nervi, i muscoli, la carne, ossa e via dicendo, ciascuno caratterizzato dalla sua funzione; dall'altra il pensiero, il desiderio, i sentimenti. È proprio di fronte alla esperienza della morte che si unificano da una parte le unità del soma (corpo) e dall'altra

quelle della psychè (anima). L'uomo vero e proprio è considerato quello visibile del soma, ma con la sua vitalità.

La psychè (dal verbo "soffiare"), viene identificata come realtà distinta dal corpo nella differenza che appare tra il vivente e il cadavere.

Questo soffio che "se ne va" con la morte, come l'aria non sparisce del tutto: va via e va nel regno di ADE, quello dei morti.

Si tratta dell'anima immortale? Achille parla della "Bella Morte", che è il morire da eroe in battaglia. Si affaccia l'idea di una immortalità di tipo "sociale", nel ricordo che permane di sé tra i vivi.

Ma al di là della memoria sociale, che tipo di esistenza ha la psychè nell'Ade? È una immagine dell'uomo vivente, nel senso di un'ombra (SKIA) un'apparenza pura, vuota. È la presenza di una essenza e perciò è come copia "ridotta". E tale modo di esistere appartiene ad un modo di essere spaventoso e sconsolato.

LA PSYCHE' NELL'ESPERIENZA RELIGIOSA

In Grecia a partire dai secoli VII-VI a.C., appare accanto al culto pubblico una forma di religiosità più individuale quella dei cosiddetti "misteri". I riti misterici con il loro processo di iniziazione conferivano al singolo una situazione nuova, un personale e non ordinario contatto con la divinità che sanciva la differenza rispetto a coloro che non erano stati iniziati. I Culti di Dioniso (musica, danza, vino), permettevano di essere fuori di sé, al fine di ricongiungersi con la divinità. Su questa linea dal sec. VII a.C. compare l'Orfismo, una forma del culto dionisiaco che mirava all'estasi, tale da configurarsi come un vero e proprio stile di vita:

- "PSYCHE": elemento divino, immortale;
- "SOMA": corpo vivente.

La Psychè si trova in un soma come in una prigionia (SEMA) come punizione di una colpa da espiare per poter essere liberati.

LA PSYCHE' NELLA FILOSOFIA

Dai presocratici (psychè compresa in rapporto alla natura), nella filosofia greca un lungo e complesso percorso ha portato a concepire l'anima immortale associata alla sfera sopra sensibile e divina come contrapposta al carcere del corpo.

SOCRATE: La psychè è la parte più vera dell'uomo, il vero io. Socrate muore sperando nella immortalità dell'anima.

Tale è la rappresentazione base del dualismo platonico.

PLATONE cerca il fondamento metafisico, l'io dell'uomo si identifica con l'anima. La morte viene concepita come separazione tra corpo e anima, o meglio come separazione della psychè dal soma, che per la psychè è come una liberazione, il filosofo deve quindi esercitarsi a morire (via massonica), che è cura di sé stessi come psychè. Accanto al discorso razionale Platone procede con diversi miti, una molteplicità di metafore (tipo quella della biga, un cocchiere e due cavalli che rappresentano la tripartizione dell'anima), e immagini che hanno aperto più che concluso la questione.

In ARISTOTELE l'anima è l'atto di un corpo. Si abbandona l'uso del mito e si

cerca una comprensione razionale, l'anima è definita come forma del corpo, quindi muore con il corpo cui è unita. Compare però nel "DE ANIMA", anche l'idea che la psychè possa avere più parti, alcune separabili dal corpo, ad esempio la sua parte superiore: il NOUS Attivo, che sopravvive alla Psychè e al soma come qualcosa di immortale ed eterno: Tutto ciò che è individuale dell'uomo è mortale, mentre il nous è immortale perché è una realtà "sopraindividuale", comune a tutti gli uomini.

È una parte della psychè ma non è in senso stretto la psychè. L'immortalità del nous attivo però non è individuale, bensì universale. Successivamente l'impianto neo-platonico del III secolo avrà una analoga tendenza a risolvere tutto nell'uno, mentre le realtà proprie della materia vanno verso il nulla.

UN FILO ROSSO: L'IMMORTALITÀ DELLA PSYCHE' IN RELAZIONE AL DOPPIO

Intuizione preziosa nell'idea del Doppio, e cioè che la vita dell'uomo ha una duplice prospettiva. Vi è la prospettiva del soma concretamente esistente nella storia e la prospettiva della Psychè come Doppio della vita concreta del soma, che è la sua forma invisibile, ma anche superiore. È nella sfera della psychè che si cerca l'immortalità.

L'ANIMA NELL'ANTICO TESTAMENTO: LO SHEOL E LA ESPERIENZA DI DIO

L'approfondimento sull'origine del concetto di ADE nella letteratura omerica ci permette di meglio apprezzare la vicinanza di questo con il concetto di sheol, laddove i defunti sono anche ombre di sé stessi, il loro doppio senza consistenza con tratti minacciosi per il mondo dei vivi. Nel mondo biblico lo sviluppo prende una direzione diversa, in rapporto alla sua esperienza storica del Dio della vita.

RAPPORTO OLISTICO CON DIO E CONCEZIONE UNITARIA DELL'UOMO

Nel mondo Greco l'influsso delle religioni misteriche e dell'Orfismo aveva portato a pensare la psychè in rapporto con il divino e a contrapporla alla dimensione del soma, innescando logiche dualistiche (anima imprigionata nel corpo).

Nell'Antico Testamento invece la coppia "basar" (carne, l'essere vivente) e "nefes" (il soffio, respirare), non assume quelle prospettive dualistiche ma esprime diverse dimensioni della vita dell'uomo che dipende da Dio, esprimono debolezza e bisogno che orientano a Dio nella concretezza della vita (impostazione unitaria).

La vita in Dio riunisce le dimensioni sociali e trascendenti della vita.

Nella prospettiva dell'Antico Testamento si vanno coordinando meglio quelle che nella prospettiva greca erano la dimensione sociale e la dimensione filosofico-divina della immortalità della psychè. La vita dell'uomo è in Dio, nell'osservare i suoi comandamenti (che corrisponde alla dimensione filosofica della vita), all'interno del popolo di Dio, popolo dell'alleanza (corrisponde alla dimensione sociale nel mondo ellenistico).

Israele sperimenta la bontà onnipotente di Dio. In rapporto alla onnipotenza di

Dio, si fa strada l'idea che lo sheol non è oltre il potere divino il quale sarà vittorioso sulla morte. Va maturando l'idea della resurrezione dei morti: del popolo e dell'individuo.

In rapporto alla bontà di Dio, si sviluppa l'idea di una giustizia divina che si compie nell'aldilà, giacché in questo mondo i giusti soffrono e gli empi prosperano.

NELLA LETTERATURA INFRA-TESTAMENTARIA

Non sono nel canone biblico ma hanno influenzato le Scritture.

Nel giudaismo intertestamentario appaiono idee sullo intermedio tra morte e resurrezione che saranno riprese nel Nuovo Testamento e nel cristianesimo.

Il libro di Enoch Etiopico (circa 150 a.C.), al cap.22 ci presenta una descrizione del luogo dove soggiornano le anime dei defunti. L'indefinito Scheol dimora della esistenza delle ombre, inizia a configurarsi in modo articolato e differenziato.

Viene collocato in occidente, all'interno di un monte diviso in quattro caverne.

I peccatori attendono il giudizio nella oscurità delle tenebre.

I giusti "abitano nella luce" attorno ad una sorgente da cui zampilla l'acqua della vita.

Il IV libro di ESDRA, raffigura anche esso i defunti, le cui "anime" continuano a vivere con sorti differenti nelle quali è già anticipata la punizione infernale dei malvagi e il premio dei giusti.

Il giudaismo rabbinico parla di un giudizio che segue immediatamente la morte dal quale è segnato il destino attraverso una di due vie: una che conduce al giardino paradisiaco dell'Eden, l'altra alla valle della GEENNA per la dannazione. Ci sono anche altre immagini per la sorte dei beati "camera del tesoro delle anime" un'attesa sotto il trono di Dio l'essere nel "seno di Abramo".

Proseguendo si indicano alcune affermazioni sulla sorte definitiva che comincia già con la morte;

- Apocalisse 6,9 e i primi padri - Vi è un tempo intermedio in cui le anime sono in attesa della pienezza del cielo "Fino al giorno ultimo i santi si trovano sotto l'altare (6,9), cioè sotto la protezione e la consolazione dell'umanità di Cristo", mentre dopo il giudizio finale "saliranno sopra l'altare per vedere Dio faccia a faccia".

LE APORIE DELLA FILOSOFIA E IL GENIO CRISTIANO

Il punto centrale è che il concetto di anime individuali immortali non è identificabile con la filosofia greca, la quale anzi sul tema dell'anima ha suscitato più domande che risposte: lì infatti l'anima trova la sua immortalità in relazione al divino e in contrapposizione al corpo. Oppure in Platone e Aristotele, l'anima è legata al corpo, e per questo mortale. Si crea un'impasse. La concezione cristiana invece nasce in contesto biblico, vedi lo SHEOL, che viene reinterpretato e si fa esperienza di un Dio onnipotente e giusto.

Ma è alla luce della rivelazione che il pensiero cristiano elabora una comprensio-

ne dell'anima immortale, attraverso un processo che si riprende sinteticamente:
A.T. - gli sviluppi nella esperienza di fede nel giudaismo che a partire dalla conoscenza della bontà giusta e onnipotente di Dio hanno portato:

- 1) all'idea di una sorte differenziata di giusti ed empi;
- 2) all'idea della resurrezione.

N.T. - a partire dalla rivelazione di Dio in Cristo morto e risorto reinterpretata quando veniva dal giudaismo in chiave cristocentrica:

- vedendo come discriminante tra gli uomini la fede in Cristo;
- fondando la speranza della resurrezione futura nella resurrezione di Gesù Cristo.

In realtà la sua forma definitiva si troverà solamente in Tommaso d'Aquino.

Tommaso prende Aristotele portandolo oltre se stesso.

"ANIMA HUMANA ET ANIMA ET SPIRITUS EST"

L'anima umana è forma del corpo, l'uomo è così creato da Dio come unità psico-fisica. Dimensione storica individuale in rapporto al corpo.

La stessa anima umana è spirito, in quanto sostanza intellettuale che rende l'uomo una persona: Dimensione eterna trascendente, in rapporto a Dio.

La dottrina della immortalità dell'anima individuale, pur usando termini filosofici, è una interpretazione nuova e tipicamente cristiana.

Infine una riflessione su l'anima come vita terrena in prospettiva eterna.

La prima riflessione è suggerita dal tema del "doppio", che attraversa la riflessione filosofica sulla psychè, un doppio che era riferimento alla vita del corpo.

Per il teologo Hans Urs Von Balthasar (1905 - 1988), "ci sono due e in definitiva non più di due visioni della morte. La prima vede in essa una sopravvivenza sia pure mutata o superiore, di ciò che c'era prima; questa visione proietta come sono stati o in modo diversi i dati del terrestre in un aldilà immaginato, che questa espressione chiamiamo mitica. La seconda visione non guarda oltre la vita terrena ed un'altra vita che ne sarebbe la continuazione e sarebbe quindi, l'annullamento della sua definitività ed absolutezza davanti a Dio, ma cerca nella eternità, in Dio, la verità della vita temporale vissuta una volta per tutte. E soltanto questa è la visione cristiana".

Sono quindi due concezioni alternative.

- a) Nella prospettiva mitica la vita terrena non è definitiva;
- b) nella prospettiva cristiana la vita terrena è definitiva.

C'è una valorizzazione della vita temporale, sto oggi costruendo la mia eternità.

L'ANIMA IMMORTALE E LA RELAZIONE CON DIO

L'anima è immortale in quanto spirituale, perché ciò che costituisce una sostanza come spirituale è la relazione a Dio. Questo è molto chiaro in San Tommaso, in quanto l'anima dell'uomo è costituita nel suo essere dalla sua capacità di conoscere e amare Dio.

È questo che la rende sostanza spirituale immortale: la relazione con Dio.